

Segue dalla prima

E subito dopo, a catena, si sono dimessi dagli incarichi - non dal partito, né dal Parlamento - i deputati Ettore Romoli e Ferruccio Saro, coordinatori di Forza Italia in regione e a Udine. Morale: in serata, mentre arriva l'appello a ripensarci lanciato da Osvaldo Napoli, vicespacciatore azzurro per gli enti locali - «Spaccarci adesso sarebbe come tagliarsi le palle per far dispetto alla moglie» - Claudio Scajola dirama un comunicato gelido: «preso atto con rammarico» delle dimissioni, Silvio Berlusconi «ha provveduto a nominare Roberto Rosso commissario di Forza Italia per la regione e Paolo Russo commissario per la provincia di Udine».

È la conclusione provvisoria del più intenso scontro del secolo - quello nuovo, s'intende - dentro la Casa delle libertà. Il teatro delle operazioni è il Friuli-Venezia Giulia, proprio dove, cinque anni fa, era stata sperimentata l'anteprima dell'alleanza Polo-Lega, ma gli alti comandi stanno a Roma. Chi ha vinto? Intanto Claudio Scajola, che è riuscito a imporre la «sua» soluzione sconfiggendo il rivale Roberto Antonione, coordinatore nazionale di Forza Italia e gran sostenitore di Tondo. Poi (forse) Bossi che, pur non amando Alessandra Guerra, fortissimamente pretendeva un presidente-leghista al Nord. E Berlusconi? Preso in mezzo, dopo aver investito prima Tondo e poi Guerra, può sempre attribuirsi la vittoria o imputare una non improbabile sconfitta alle pretese dell'alleato leghista.

Intanto, in Friuli, la giornata si chiude su un campo di macerie fumanti. Erano già commissariati Gorizia e Pordenone (dove i vertici azzurri sono usciti formando una lista propria, ma vicina a Illy), ora lo è l'intera regione. Da Natale durava lo scontro per trovare l'avversario di Illy. Sono passati innumerevoli summit romani e almeno dieci cene «risolutive» ad Arcore. Si sono bruciate candidature di politici, industriali, professionisti,

“ È il trionfo di Bossi E anche di Scajola, che ha scavalcato il coordinatore nazionale di Fi, Antonione. Anche se a prezzo di una spaccatura nel partito ”



Lo scontro è durato tre mesi e ha bruciato una raffica di candidature alternative. E così il Polo arriverà alle urne con una giunta regionale decapitata ”

La Guerra vince la guerra del Friuli

La leghista correrà per il Polo. Si dimette Tondo, presidente della Regione, con i dirigenti di Forza Italia



La candidata della Lega alla presidenza del Friuli, Alessandra Guerra

ad una media di 4 al giorno: di questo passo, prima di sondare tutti gli eleggibili friulani, l'aritmetica assegnava un risultato certo entro l'anno 2551. La Lega voleva un suo candidato e comunque non Tondo, «garanzia di sconfitta». Forza Italia locale non voleva un candidato leghista: e meno di tutti Alessandra Guerra, «garanzia

di sconfitta». Girandola degli ultimi sette giorni. A Roma gettano la spugna e dicono ai friulani: decedete voi. Un po' di sondaggi inutili fra Udine e Trieste, e Alessandra Guerra annuncia la decisione di ritirarsi «in punta di piedi». Bossi sembra approvare: il Friuli «è un casino», «inutile mandare brave persone al massacro». Pare fatta

per Tondo, ma il giorno successivo la leghista - indicata anche per un posto da sottosegretario, o per il nuovo consiglio Rai - è di nuovo la papabile più accreditata. Sabato si riunisce Forza Italia regionale, il direttivo viene accolto da una manifestazione di piazza di militanti azzurri di base. Inalberano cartelli con scritto «O Tondo o Austria», «Bossi non rompere», «Berlusconi non venderci». Dalla riunione esce un appello unanime a Berlusconi: «Tondo è l'unico candidato in grado di vincere», la Lega «ha scarsa consistenza elettorale in due province su quattro». Infatti: arriva la scelta ufficiale della leghista. Lei, gelida e prudente come sempre, oggi non parla. Aspetta lunedì, quando a Udine arriveranno Berlusconi, Bossi, Fini e Follini per investirla ufficialmente. Non parla Tondo, ingolfato di comprensibile rabbia. Sarò, l'altro dimissionario, dice: «La scelta di Alessandra Guerra è un errore, non la condivido, non me la sento di gestirla. Da oggi resto un semplice iscritto di Forza Italia: per le elezioni non muoverò un dito, né in positivo né in negativo». E Romoli, il terzo: «Non condivido la candidatura di Alessandra Guerra. Il mio compito, a questo punto, è finito». Però, non tutta Forza Italia dissen-

Collavini fa capire che è la fine di un incubo interno: «Questa non è una crisi che si apre; è una crisi interna che si risolve. Le dimissioni favoriscono il rinnovamento; non è il momento ideale, ma quando capita capita». Si riuniscono i consiglieri regionali azzurri, e non sembrano sconvolti: chiedono a Tondo di ripensarci, ma intanto, rassicura il capogruppo Aldo Aris, «restiamo fiduciosi in attesa della visita di Berlusconi: siamo sicuri che le motivazioni della sua scelta saranno condivise». Rischio di perdere le elezioni? «Non è detto,

si è visto di peggio». Quando? «Quando fu candidato Rutelli al posto di Amato». Infatti, il centrosinistra ha perso. «Eh, già...». Altri invitano Tondo a ritirare le dimissioni: Roberto Menia, segretario

regionale di An, e perfino Bepino Zoppolato, il segretario leghista. Che tuttavia non rinuncia a togliersi qualche sassolino: «Tondo doveva essere un presidente di transizione, e restare in carica fino all'ultimo giorno, chiunque fosse stato poi scelto. Questi erano i patiti. Dimettendosi, ha fatto una cosa non corretta». Oggi, l'unico buono è Riccardo Illy. Sempre più avvantaggiato dagli sbandamenti altrui, ha un pensiero gentile per tutti: «Congratulazioni alla signora Guerra, sarà un piacevole confronto. Certo avrà un bel problema, a tenere insieme la coalizione». E: «Esprimo la mia solidarietà a Renzo Tondo. Lo hanno maltrattato, e umanamente lo capisco. Ma dimettendosi dimostra di non avere il senso delle istituzioni».

Già, le istituzioni. Che succede ora in Friuli-Venezia Giulia, se Tondo non ci ripensa? Non è crisi automatica. Tecnicamente, se il consiglio rinvia la «presa d'atto» delle dimissioni, la giunta può anche restare in carica per l'ordinaria amministrazione, fino alle elezioni. Martini ha dato tempo ai capi-gruppo, perché meditano. Dice: «Non mi pare opportuno cambiare la squadra all'89' minuto...». Sospira di nuovo: «Eh, però qui ci vorrebbe un mago».

Michele Sartori

La Sicilia alle urne il 25 e 26 maggio

In Sicilia per le prossime amministrative si voterà domenica 25 maggio e la mattina del 26. Il ballottaggio sarà l'8 giugno. L'ha deciso la giunta regionale siciliana. La data sarà formalizzata nel decreto di indizione delle consultazioni firmato dall'assessore Antonio D'Aquino. Le urne si apriranno per il rinnovo di 146 comuni, 8 province su 9 e 33 circoscrizioni. In 141 comuni tra cui due capoluoghi (Messina e Ragusa), si voterà per scadenza naturale dei consigli. Di questi centri, Joppolo Giancaxio (Agrigento), Riesi (Caltanissetta), Giarre (Catania) e Salemi (Trapani) sono sotto un commissario. Elezioni per lo scioglimento anticipato invece a Acireale

(Catania), Leonforte (Enna), San Filippo del Mela (Messina) e Baucina (Palermo). A Grotte (Agrigento) le precedenti elezioni sono state annullate. A San Giovanni La Punta (Catania) sarà rinnovato soltanto il ballottaggio, essendo il precedente stato annullato. All'elenco potrebbe aggiungersi il comune di Cinisi (Palermo), commissariato dal 2000, qualora non fosse prorogata la gestione straordinaria. Le elezioni interesserebbero anche una circoscrizione del comune di Lipari (Messina), 14 del comune di Messina, una di quello di Misilmeri (Palermo), 6 di Ragusa, una di Vittoria (Ragusa), 6 di Augusta (Siracusa), 4 di Marsala (Trapani).

Frutto di una trattativa accanita la resurrezione della candidata leghista, che si sarebbe accontentata di un sottosegretariato

In cambio della Rai e della devolution

Carlo Brambilla

Di vertice in vertice, alla fine Umberto Bossi, dopo aver già da tempo convinto Berlusconi, è riuscito anche a spezzare le resistenze dell'intera maggioranza costringendo tutti a tener fede ai patti sottoscritti. Così ieri è arrivata la notizia dell'incasso relativo a due delle tre materie al centro delle estenuanti trattative, vale a dire: corsia preferenziale sulla devolution e candidatura della leghista Alessandra Guerra alle prossime elezioni regionali del Friuli Venezia Giulia. Ovviamente all'appello mancano le garanzie di un ruolo di primo piano della Lega nella Rai, ma questa è una partita tutta nelle mani di Casini. E Bossi non può far altro che attendere fiducioso anche se l'ipotesi di una sorta di «fregatura» in corso d'opera traspare quotidianamente dalle colonne della Padania. E sembra che sia stata proprio questa presa d'atto di un prossimo ridimensionamento del ruolo leghista in Rai a sbloccare la situazione elettorale del Friuli Venezia Giulia, con relativo sacrificio locale di Forza Italia.

Insomma Berlusconi non ha potuto dire di no alla candidatura della Guerra, così come ha dovuto firmare ampie garanzie sulla devolution, che resta la bandiera attorno a cui Bossi pensa di far girare tutta la macchina politico-propagandistica elettorale. Proprio l'altra sera tardi, a due passi da Montecitorio si è ri-

Ma ora in casa leghista comincia a serpeggiare un timore: riuscirà a essere davvero eletta la Guerra?



«Officina», il pensatoio della Cdl che ha elaborato il programma elettorale del centrodestra. Presenti all'incontro Bossi e Roberto Calderoli per la Lega, Domenico Nania e Ignazio La Russa per An, il centrista Francesco D'Onofrio e per Forza Italia, oltre a Enrico La Loggia, Giulio Tremonti e Aldo Brancher. La riunione ha sancito che «non vi sono ostacoli nella contesualità fra la devolution e la riforma dell'articolo 117 della Costituzione». Certo i tempi non sono stati ancora stabiliti, del resto anche la discussione sulla devolution alla Camera potrebbe slittare rispetto alla data di calendarizzazione già fissata, cioè il 18 marzo. Ma «ad ogni modo - ha confermato D'Onofrio - il Consiglio dei ministri varerà il ddl prima del voto sulla devolution, magari anche ad aprile». Ed è quanto chiede Bossi. Certo il colpo di scena sul Friuli, col ritorno in campo, della vicepresidente regionale Guerra ora apre un serio problema in casa Lega. E se la pupilla di Bossi pagasse a caro prezzo

la faida fraticida nella Casa delle libertà e perdesse le elezioni nel confronto coll'ulivista Riccardo Illy? Ovviamente il leader leghista e i suoi colonnelli ostentano la massima sicurezza: «È lei la migliore». Ma se perdesse? Certo la scusa sarebbe pronta: «Tutta colpa di quegli ex democristiani di Forza Italia». Ma la facile scusa non nasconderebbe la realtà di una sconfitta tutta targata Lega. E con quella incredibile vicenda delle dimissioni a catena del gruppo dirigente di Forza Italia, c'è da giurare che saranno in molti fra gli (ex) alleati a remare contro l'accoppiata Guerra-Lega. Riassumendo, lo stato delle cose, visto in chiave leghista, si presenta così: garanzie sulla «velocizzazione» della devolution, candidatura, ad altissimo rischio, della Guerra per ottenere la tanto sospirata presidenza di una regione strategica; stallo sulla Rai anche se l'operazione Rete due a Milano potrebbe venire parzialmente confermata. Insomma bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno?

Palermo, Cocilovo ci ripensa e torna candidato

Mai dire mai. Luigi Cocilovo, europarlamentare della Margherita, ex leader nazionale della Cisl, tornato da Bruxelles, ha sciolto il nodo sulla sua candidatura alla presidenza della Provincia di Palermo. Sarà lui a guidare il centro-sinistra ed i movimenti contro il Polo alle prossime amministrative del 25 e 26 maggio. Il candidato che aveva vinto le primarie, primo esperimento politico del genere nel Sud d'Italia, superando di poco il professor Fiandaca, espressione dei movimenti, aveva gettato la spugna dopo un articolo pubblicato da Marco Travaglio, sull'edizione palermitana de «La Repubblica». L'articolo lo chiamava in causa per una vicenda giudiziaria di corruzione,

nella quale Cocilovo venne coinvolto e poi assolto. Un articolo che Cocilovo ha ritenuto: «un attacco tanto violento quanto pretestuoso e strumentale perché esplicitamente legato a un tentativo di delegittimazione morale per episodi del tutto privi di fondamento e, comunque, su cui si è svolto un regolare processo, conclusosi, per quanto mi riguarda, con una sentenza di piena assoluzione, ormai definitiva». E così Cocilovo ritirava la sua candidatura. Ma il pressing del centro-sinistra, dei movimenti civili, la dichiarazione di solidarietà di Sergio Cofferati, che lo invitava a ripensarci, hanno sortito il loro effetto positivo.

Salvo Fallica

Michele Magno ha lasciato noi e la sua Puglia

Il 6 marzo è scomparso a Manfredonia Michele Magno. Deputato nelle liste del Pri dal 1953 al 1968, nel 1963 viene eletto sia alla Camera che al Senato, rispettivamente con 21.431 e 43.547 voti. Componente del direttivo del gruppo parlamentare Comunista della Camera dal 1958 al 1963, è segretario del gruppo nella terza legislatura. Nella quarta legislatura è membro dell'ufficio di presidenza della Camera, presieduta da Bucciarelli Ducci. È consigliere provinciale dal 1960 al 1971, ma già dal 1945 ha incarichi sindacali di grande prestigio e impegno, a livello provinciale e nazionale. Dal 1945 al 1955 è segretario della Camera provinciale del Lavoro di Foggia e per 7 anni presidente dell'Alleanza dei Contadini di Capitanata. In più di mezzo secolo di ininterrotta attività politica ha lavorato con Di Vittorio e Sandro Pertini. È stato sindaco di Manfredonia dal 1975 al 1982. Nel dicembre 1976, diede le dimissioni, poi ritirate, dopo lo scoppio all'Anic-Enichem del 26 settembre, che provocò un enorme inquinamento da arsenico. Avrebbe voluto la delocalizzazione dello stabilimento. Le vicende successive hanno dimostrato che aveva visto più lontano di tutti. Per tutta la vita studiò i ceti subalterni in Puglia, e ne valorizzò con un'opera editoriale attenta le battaglie per il riscatto. Michele Magno resta una delle più importanti figure della sinistra in Capitanata e in Puglia. Per decenni la storia della provincia di Foggia si è intrecciata con la vita, il lavoro e la passione politica di quest'uomo intelligente ed infaticabile. La Direzione dei Democratici di Sinistra e la redazione de l'Unità esprimono profondo cordoglio per la sua scomparsa.

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia.

Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni.

Con:

Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauro
Niki Vendola
Roberto Zaccaria



In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,10 euro in più